

Language Centre EUI

laboratorio di scrittura

“Impara la scrittura. Ti proteggerai da ogni sorta di fatiche”

Scriba egizio, in Bruce Chatwin, *Anatomia dell'irrequietezza*.

Scritti degli anni accademici 2012 – 2015

European University Institute, Florence, 2015

Annarita Zacchi è insegnante di italiano *Free Lance* al *Language Centre EUI*, dove tiene anche Camminate letterarie e Laboratori di scrittura. Ha pubblicato articoli di didattica dell'italiano a stranieri e di filosofia ed è stata giornalista per riviste e quotidiani. Negli ultimi anni, si occupa di letteratura e eventi culturali. Ha pubblicato due libri di poesia, *Rotte Terrestri* (Teseo editore, 2014) e *Voi e lo sparso* (Chipiùneart, 2015)

Che cos'è il Laboratorio di scrittura

Il Laboratorio di scrittura EUI è un corso di scrittura non accademica che si svolge in italiano. È aperto a tutti, anche agli italiani, ricercatori, professori e personale EUI. Ai non italiani si richiede un livello intermedio di lingua. Preferisco non chiamarlo *scrittura creativa* perché il termine, inflazionato, è qui anche fuorviante: non è una scuola di scrittura per diventare scrittori. È un luogo dove si esercita un'abilità passando attraverso esperienze. Dove inevitabilmente si viene a contatto con l'ambiente culturale del paese ospite, leggendo e ascoltando i suoi autori. E si impara la lingua scrivendola.

Come lavoriamo

Come gli altri corsi del Language Centre EUI, Il Laboratorio ha una cadenza settimanale, di due ore ad incontro. Durante la settimana, i partecipanti scrivono su un tema comune e mi inviano i loro scritti, che vengono poi rivisti in classe insieme. Dall'*editing* di un testo si cerca di ottenere di più che una semplice correzione, trattandosi di un'esperienza che ha a che fare con la

cultura di provenienza, quella del paese ospite e la propria biografia.

Contenuti dei corsi

Fino ad oggi, abbiamo lavorato su tre temi:

- *Memoir Impromptu*, scrittura auto-narrativa
- *Scrivendo con i sensi*, scrittura come esplorazione sensoriale e relazione con gli oggetti
- *Scrivendo dalla città*, mappe urbane e biografia

Il Lab scrittura è nato nel 2012 e da allora è sempre stato presente fino ad oggi, nei periodi ottobre-dicembre e gennaio-maggio dell'anno accademico.

In questa pubblicazione, per raccogliere i lavori ho preferito non seguire il criterio per autore, né quello della cronologia: mi è sembrata più adatta la scelta di dividere i lavori dei corsisti per temi. Per la selezione dei contributi ho seguito due criteri: ho dato la precedenza ai corsisti che hanno frequentato con maggiore continuità – alcuni di loro sono al Lab da ben tre anni – e ho lanciato un *call for(lab)paper* a chi non è più all'EUI e poteva avere piacere di far parte dell'iniziativa.

Questa pubblicazione è così organizzata: alla pagina di descrizione del contenuto del corso seguono le prose o le poesie dei corsisti, ispirate a temi comuni, sebbene in modo molto libero e personale.

Infine, due parole sui criteri di correzione. Gli scritti proposti sono stati rivisti in classe e sottoposti alla revisione fra i partecipanti. Ho scelto di lasciare in alcuni casi forme ed espressioni che, pur non riconducibili all'italiano standard, sono significative nell'ambito del percorso di scrittura dell'autore – oltre ad essere foneticamente espressive.

Mi fa piacere ricordare che dal Laboratorio scrittura è nata l'idea di un *Festival of Arts* EUI – cui il Laboratorio da sempre partecipa con un *Reading* dei propri scritti prodotti durante l'anno accademico.

Desidero davvero ringraziare i colleghi che hanno sostenuto questa mia iniziativa, tra cui in particolare Camilla Salvi e Nicola Owtram del *Language Centre*. Molta gratitudine rivolgo alle ricercatrici e ai ricercatori che per anni hanno seguito il corso, partecipando anche ad iniziative culturali cittadine ed aiutando nell'organizzazione e nella promozione del *Festival of*

the Arts. E un grazie particolare ad Antonio Corretto del Language Centre e a Renato Elia, *Printshop Officer*: l'uno per avermi aiutata nel percorso verso la pubblicazione e l'altro per averla resa possibile.

Annarita Zacchi

Free Lance Italian Teacher

Language Centre EUI

laboratorio di scrittura

memoir impromptu



Questa serie di sessioni si confronta con il genere del “*Memoir*”, una scrittura auto-narrativa che, diversamente dall’autobiografia, non è legata al dato cronologico e lascia così più spazio all’espressione del vissuto.

Modello e ispirazione del corso sono le idee di scrittura di Agota Kristof nel suo *L’analfabeta – Racconto autobiografico*. Il termine *Impromptu* è invece dedicato alla poeta Amelia Rosselli: entrambe si sono confrontate, tra l’altro, con la difficoltà di esprimersi in altre lingue.

Partecipazione ad eventi culturali e artistici in città.
Reading dei lavori al *Festival of the Arts*.

Frank Ejby Poulsen

Bevendo il tè con i morti

Bevendo il tè con i morti,

Chiudo i miei desideri,

E ascolto i loro pensieri.

Facendo due chiacchiere:

“Caro Seamus Heaney”

“Rideresti sempre dei britannici?”

“Sono yours truly!”

Bevendo il tè con i morti.

Ben tornati!

Amici miei,

Che se ne sono andati:

“Egregio Dante Alighieri”

“Che mi dici oggi?”

“Siete ancora innamorati?”

Bevendo il tè con i morti,

Mi viene lo stimolo di fare la pipì

“Ciao Bukowski!”

“Cosa bevi?”

“Not your cup of tea?”

E poi l'ho raccontato a tutti
I miei amici,
Dopo una cena di tortelloni,
E d'involtni ripieni,
E d'acquaviti:
“Marie, Johnny,”
“Jacky, e Léonie,”
“Bevendo il caffè con i vivi.”

Come si diventa scrittori

Non so. È successo per caso. Io volevo solo dire le cose come le penso. Ma era tutto così confuso nella testa. Necessita mettere in ordine in questo. Allora, ho preso la penna. Ma la penna era lentissima. Tutte le mie idee, le mie emozioni... frenati dall'attrito della penna sul foglio. Scrch, scrch. I miei pensieri sono come una fonte d'inchiostro dentro la penna, ma che la penna non potrebbe mai esaurire. Ciò nonostante, devo svuotarla.

E si riempie. Svuotare. E si riempie. Perché le cose che ci sono, dentro, te le devo spiegare bene. Te le devo descrivere. Sennò, morirò. Inchiostro sulle mie mani. Tu mi capisci, lettore.

Sei unico. L'unico che mi capisce. Lettore, scrittore, uno. L'hai mai provato, tu? A mettere i tuoi pensieri sul foglio.

Ah, certo. Domanda superflua. Scusami per il troppo inchiostro. Chi sono io, alla fine? Davanti al foglio immacolato dell'umanità. Dovrei fare più attenzione a quello che scrivo. Quello che ti voglio dire. Bianco.

L'analfabeta planetario

Questa è la storia di un avvenimento che non mi ricordo. Me l'hanno raccontato i miei. Io, sono nato in animarca; e, quando avevo 4 anni, i miei genitori sono traslocati a Parigi. L'aeroplano mi era piaciuto molto. Quello, me lo ricordo. L'ultima volta, per il mio battesimo in Francia, non me ne ero ricordato; ma non capivo nulla di niente allora: il mondo era una grande massa sfocata di forme, di flou, e di suoni diversi. Siamo tutti nati analfabeti planetari. Ecco, questa volta, dall'aeroplano al nuovo appartamento: forme precise ma non familiari, suoni distinti e chiari ma forestieri. E che si fa di bello quando uno è bambino? Si va a scuola. Alla scuola materna per me. Apparentemente queste forme non familiari e suoni forestieri non mi avevano disturbato molto prima, perché non avevo pensato al fatto che, anche qua, fossero inintelligibili. Non avevo capito che ero un analfabeta francese. L'inizio della scuola è un buio. No, non è un buio, è inesistente. Non mi ricordo propria nulla. Nessun suono, nessuna forma. Nessuna memoria. Neanche di quello che mi hanno raccontato i miei genitori quando erano venuti a prendermi dopo il primo giorno di scuola.

Le lacrime. Gli urli. Lo scoppio. Le spiegazioni dei genitori preoccupati. “Allora non voglio mai più parlare danese.” E non l’ho mai più parlato per venti anni. Sono diventato, ancora senz’ saperlo, un analfabeta danese.

Il mio alfabetismo francese, però, non è piaciuto alla scuola. Neanche all’università. Neanche al capo. Neanche all’ Agenzia del Lavoro. Sono “tornato” in Danimarca. L’analfabeta danese diventato analfabeta francese. Ora non sono più analfabeta danese, né analfabeta francese. Né analfabeta inglese, tedesco o italiano. Non voglio mai più. Non voglio più il buio, “Non voglio mai più non parlare”. Non voglio più essere l’analfabeta planetario. Voglio parlare con te.

laboratorio di scrittura



Scrivendo dalla città

È una scrittura di viaggio che vogliamo esplorare? In parte. Ma dove *viaggio* sta per movimento da/a. Ci interessa osservare il percorso, la traccia dei nostri movimenti di ogni giorno, così come le deviazioni, le alternative. I luoghi sotto, sono solo spunti di mappe urbane e non, ma ciò che è auspicata è la *mappa personale* di chi partecipa al corso:

- Il lungo fiume, le pescaie, gli accessi. Cimiteri monumentali e non. Piazze. Ponti. Bar, case del popolo. Giardini e altre cose nascoste della città. O un non-luogo.

Spazi pubblici, un giro in tramvia nella città periferica, sottopassaggi, graffiti, murales...Luoghi abbandonati.

- Lo stile di scrittura può essere quello del *reportage*, del piccolo saggio filosofico, o della narrazione più libera (racconto, in forma anche di dialogo, sceneggiatura, poesia).

Materiali e idee di ispirazione per il corso sono tratti da brani letterari, poesie, film. Partecipazione ad eventi culturali e artistici in città. Contributo al *Festival of the Arts*, EUI.

Frank Poulsen

Thriller architettonico

Popolo accorrete!
Udite, udite, gente!
Sulla piazza della Signoria,
Il popolo regna.
Una torre rimane sola,
Quella dei cittadini in sovranità.

Grande corpo architettonico:
Il palazzo vecchio.

Torre di Arnolfo,
Lungo collo maestoso
Portando la testa del popolo;
Vox populi, richiama ad adunanza.

Nel Salone dei Cinquecento,
Stomaco della digestione democratica.
Corridoio intestino.

Uscendo, porta del Tramonto. . .

Ma! Che è quest'appendice

Aggiunta sul fianco?

Non sembra utile per niente

Ma si sviluppa, vermiforme
negli Uffici della burocrazia.

A non finire!

Schiaccia i mercanti

Cancrena altri corpi privati,

Contagia la chiesa.

L'origine del verme solitario

Palazzo Pitti

Blocco con i pugni serrati

Centro del potere vero.

Il più grande gioco di prestigio

Che il potere ha potuto fare

Un principio degno di Machiavelli:

“Quello che vedono tutti

Non lo vede nessuno”.

laboratorio di scrittura



In *Sotto il sole giaguaro* Italo Calvino dichiara di voler parlare dei cinque sensi per dimostrare che l'uomo contemporaneo ne ha perso l'uso.

Scrivere con i sensi

- Gli incipit e il loro uso
- I cinque sensi nella scrittura: la vista
- I cinque sensi nella scrittura: il gusto
- I cinque sensi nella scrittura: l'odorato
- I cinque sensi nella scrittura: il tatto
- I cinque sensi nella scrittura: l'udito

Tra i materiali usati, racconti brevi d'autore (Lalla Romano, Salvatore Mannuzzu, Natalia Ginzburg, Italo Calvino) poesia (P. Jaccottet, Andrea Zanzotto, Franco Fortini, Amelia Rosselli) saggistica (Primo Levi).

Sono previste esperienze “sensoriali”, preferibilmente all'aperto.

Partecipazione ad eventi culturali e artistici in città.

Contributo al *Festival of the Arts*, EUI.

Frank Ejby Poulsen

La bottiglia

La bottiglia è una moglie meravigliosa.

Antica, ma mai vecchia.

Dà; sempre; senza dimenticare.

Non come l'egoistico bicchiere che prende, sempre.

La sua pelle liscia e ferma,

Il suo corpo dalle curve femminili,

Lei si apre, si offre, offre le sue viscere.

La prende, prende tutto.

Prende il suo veleno etilico.

Il cadavere della moglie

Giace al fianco del barbone disteso

Sul pavimento freddo, ubriaco, vedevo.

Il *Laboratorio Nuova Buonarroti* in collaborazione con la *Biblioteca delle Oblate*, il 21 marzo 2014 e 2015, per la giornata mondiale della poesia, hanno invitato il Laboratorio di scrittura EUI a partecipare alle letture.

Qui di seguito una scelta di alcune traduzioni poetiche a cura del Laboratorio scrittura sui temi: *Guerra* (2014) e *Le ragioni della poesia* (2015)

Vrai nom

Yves Bonnefoy, 1958

Je nommerai désert ce château que tu fus,
Nuit cette voix, absence ton visage,
Et quand tu tomberas dans la terre stérile
Je nommerai néant l'éclair qui t'a porté.
Mourir est un pays que tu aimais. Je viens
Mais éternellement par tes sombres chemins.
Je détruis ton désir, ta forme, ta mémoire,
Je suis ton ennemi qui n'aura de pitié.
Je te nommerai guerre et je prendrai
Sur toi les libertés de la guerre et j'aurai
Dans mes mains ton visage obscur et traversé,
Dans mon coeur ce pays qu'illumine l'orage.

Nome vero

Chiamerò deserto questo castello che fosti,
Notte questa voce, assenza il tuo viso,
E quando cadrai nella terra sterile
Chiamerò nulla il lampo che ti ha portato.
Morire è un paese che amavi. Vengo
Però eternamente per le tue buie vie.
Distruggo il tuo desiderio, la tua forma, la tua memoria,
Sono il tuo nemico che non avrà pietà.
Ti chiamerò guerra e prenderò
Su di te le libertà della guerra e avrò
Nelle mie mani il tuo viso scuro e attraversato,
Nel mio cuore questo paese che la tempesta illumina.

(trad. it. Frank Poulsen)

A conclusione di questo volume, un commiato ironico con un'allusione alla scena politica italiana degli ultimi anni. L'autore sceglie di mantenere l'anonimato: ne approfitto, come curatrice, per rendere il saluto collettivo.

Il pelato va via!

Il pelato va via! e via via va il pelato

Cinque anni grandiosi d'imperialismo ad illuminarci, a commuoverci, a farci la *global* predica

Senza imparar nemmeno una parola d'italiano, sfida raccolta, straraccolta, vinta, vertigo, genio!...

Sui soldi dei cittadini europei, dell'Europa in crisi, nella storia in crisi, la crisi della storia

Il pelato ha vissuto, ben vissuto, sulla bestia sottomessa all'imperialismo del *globally governed* capitalismo - proconsolo: "cittadini europei affanculo, *which means like* 1922 me ne frego"

Il pelato va via! e via via va il pelato

Sensazionalista mago mercante *broker trader* in *historiographical business of modern moraline*, ecco

Etno, euro, centrico, cattivo, definitivamente
storicamente tutt'atavicamente colpevole ormai davanti
al mondo mi sento, a vita, proprio, *voilà*

Di noi dei ver(y)i buon *scholars* dell'oggi senza ieri né
domani e niente storie non c'è tempo ha fatto, provato

“*Yihaa boy!*”, mazzate simboli concetti pieni di vuoto,
forza la bell' intellettual autorità, *logos winchester*
sull'indiana riserva

Il pelato va via! e via via va il pelato

“Gli storici non sono dei politici né il loro *job* dev'essere
di trovargli delle risposte, cioè ecco la mia risposta, ok?...
prudente, comoda, sterile, cogliona...”

Così giusto parla bene, profondo, solenne, serio, *good*
narrative, visionario, kanguru, coccodrillo,

Il pelato! Allora ragazzi, la vagonata (x 60) di più di 10
mila euro al mese almeno ci voleva,

All'illustre cervello *global ranking* per *jackpot* arrivarci
tutt' *impact factor*, ad aprirci le porte già aperte, sì o no!?

Il pelato va via! e via via va il pelato

E *the right man at the right place*”, così è scritto

E il sacro santo testamento delle *cantinières* italiane ed
europee, è scritto così

Il pelato va via! ora che ha la sua nera traccia qua, è tutta
l'ironia della storia, la pelata...